

ORFANOTROFIO SALESIANO
MONTALENGHE



Montalenghe, 18 luglio 1952.

Carissimi Confratelli,

All'alba del 17 giugno scorso, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, amorevolmente assistito dai confratelli della nostra Casa di cura di Piossasco terminava il suo calvario di sofferenze e rendeva a Dio la sua bell'anima il confratello professo perpetuo

Sac. Don LUIGI MARCHESI

di anni 46

Nacque il nostro D. Luigi a Monza il 10 gennaio 1906 da Domenico e Cesana Virginia. Era il sesto che veniva a rallegrare la famiglia dopo quattro sorelle ed un fratello, Angelo. Venne rigenerato al sacro fonte il 13 dello stesso mese ricevendo i nomi di Luigi Felice.

Il piccolo Luigi era di costituzione sana ma delicata; vivacissimo, per quanto di poche parole, teneva in moto la mamma tutto il giorno. La buona genitrice si compiacceva definirlo un fascio di nervi, sempre pronto a scattare come una molla alle più lievi contraddizioni.

Prima di entrare nelle classi elementari ricevette il Sacramento della Cresima: era il 16 giugno 1912. La sua feconda fantasia e pronta memoria gli facilitarono di molto i suoi studi; venne promosso tutti gli anni con buona votazione. All'età di otto anni venne dalle zie addestrato allo studio delle tanto, per lui, misteriose parole del servizio della Messa. Vi riuscì dopo faticose ripetizioni... e poi principiò la lunga teoria di Messe che ogni giorno doveva servire. Era sempre il primo dei fratelli a balzare dal letto ed uscire frettoloso per il suo turno di servizio. Non ancora dodicenne entrò col lavoro nella vita. Sua prima occupazione fu di garzone in una piccola cartoleria della città; poi entrò a far parte del personale effettivo in una libreria del centro cittadino come commesso legatore. Qui si fermò finché lasciò la città per seguire la vocazione.

Da quei primi anni si manifestò in lui uno spiccato senso di economia e previdenza non comune. Dovendo egli quasi ogni giorno recarsi a Milano per acquisto di materiale veniva fornito dalla Ditta di un soprassoldo per la refezione del mezzogiorno. Egli però affrettava il più possibile il suo giro di commissioni e senza prendere cibo ritornava nelle calde e faticose ore del pomeriggio a casa. Agli amorevoli lamenti della mamma per questi sforzi rispondeva sorridente: «Vedi, mamma, oggi posso mettere a parte ancora qualche liretta e così comprarmi dei vestiti e godermi qualche giorno di vacanza coi compagni senza pesare sul bilancio della famiglia».

Luigi fu un assiduo frequentatore dell'Oratorio Parrocchiale SS. Redentore. Già dalla più tenera età venne inviato coi fratelli alla dottrina domenicale, per essere poi abituato alla frequenza in età più matura. Passò tutti i gradi della vita oratoriana: da allievo divenne maestro di Catechismo, socio effettivo dell'Unione Giovani Cattolici, fu col fratello uno dei fondatori della prima squadra di Avanguardia nella plaga di Monza, membro dell'Orchestra *Iris* di cui era abile mandolinista, e valido socio della squadra ginnastica *Robur*. Lottò coi suoi compagni per la libertà degli Oratori e del libero insegnamento della religione negli storici anni 1920-22 con coraggio e dedizione. Fu parecchie volte vittima di rappresaglie di coetanei che militavano in altre file, ma non per questo si raffreddò il suo entusiasmo. Fu sempre uno dei primi nei posti più difficili.

Coll'età ebbe pure da attraversare la comune crisi giovanile. Tentennava: ma la mamma forte ed attenta gli fu sempre al fianco. Pur non togliendogli quella libertà di movimento, frutto della irrequisitezza giovanile, lo controllava, lo ammoniva, lo castigava, se fosse d'uopo e soprattutto pregava per la preservazione del timor di Dio in quel cuore in prova.

A diciassette anni, un amico dell'Oratorio, già suo maestro di catechismo e Presidente delle associazioni interne, lo indusse a frequentare un corso di Esercizi Spirituali tenuti da Gesuiti nella antica Casa di Sartirana. Entrò curioso della novità, ma poi vide se stesso, comprese e si mutò. Fumava qualche sigaretta prima, ora disse di no, e lo fu. Frequentava il cinematografo pubblico, ma da allora mai più ne varcò la soglia; ed infine abbandonò anche certi poco delicati amici. La comunione frequente e poi la quotidiana fu per lui uno dei frutti più evidenti. Non mutò di carattere ma di spirito: era trasformazione profonda e radicale che progressivamente avveniva in lui. Per raggiungere pienamente lo scopo si iscrisse alla incipiente Lega della Perseveranza, la quale aveva per iscopo di aiutare i giovani a realizzare i propositi fatti negli Esercizi Spirituali. La mamma che aveva notato il felice mutamento nel figliuolo ringraziava il Signore con tutto lo slancio di un cuore materno e dimostrava viva gratitudine per l'amico buono che lo aveva indotto a frequentare il corso di Esercizi.

Nel suo diciottesimo anno di età improvvisa apparve la sua vocazione missionaria. Un amico d'infanzia, allora allievo della incipiente Casa di formazione per aspiranti missionari, l'Istituto «Card. Cagliero» di Ivrea, era venuto a Monza a visitare i parenti. Incontrato il compagno gli parlò con entusiasmo del suo Istituto e della vita missionaria che attendeva gli allievi subito dopo gli studi ginnasiali. Un animo pronto come quello di Luigi rispose con altrettanto entusiasmo all'appello: sarà anche lui missionario. Fece domanda per essere accettato in quell'Istituto, ne attese con ansia la risposta che giunse alfine affermativa ad appagare il suo vivo desiderio. Accompagnato e presentato al Direttore dal fratello Angelo, che dopo pochi mesi avrebbe fatto egli pure il passo decisivo per lo stesso ideale, iniziava una seria preparazione al futuro apostolato. Era l'ottobre del 1924. Il novello aspirante compì gli studi ginnasiali in quattro anni riportando lodevoli voti di condotta e di applicazione in tutte le materie. Fu socio zelante della Compagnia dell'Immacolata e svolse il suo programma di buon esempio con una continuità ammirevole. Il primo a riceverne l'aiuto fu lo stesso fratello, che con lui si preparava alla grande missione. Il 20 settembre 1928 riceveva giubilante l'abito di D. Bosco, la talare, per le mani del venerato Rettor Maggiore D. Filippo Rinaldi e, ai piedi dell'Ausiliatrice nel giorno della festa del Rosario, il crocifisso del Missionario dalle mani di Sua Em. il Card. Giuseppe Gamba. Il 13 no-

vembre dello stesso anno parti con un gruppetto di compagni alla volta della Missione del Siam e il giorno 11 dicembre la piccola Cristianità di Bang Nok Khuek dava loro il benvenuto. Il 18 dello stesso mese iniziava con essi il Noviziato. In prima linea per entusiasmo erano i giovanissimi novizi; Luigi gareggiava con essi in generosità e mortificazione. Disse il suo maestro che fu sempre il primo per disciplina di noviziato. Gli sforzi però lasciarono le loro funeste conseguenze. Coi compagni emise la prima professione religiosa il 19 dicembre 1929. Alcuni mesi di riposo, spesi in lavori materiali di assestamento lo prepararono al primo anno di filosofia. Ben presto però i Superiori si accorsero che in lui non vi era più quella energia esuberante come una volta; anzi un progressivo indebolimento organico veniva, ogni giorno più, manifestandosi con forti palpitazioni di cuore e difficoltà di respiro. A fine di anno, credendo che quei disturbi fossero causati dalla intensa applicazione agli studi, egli stesso domandò ed ottenne di anticipare il tirocinio pratico tramandando il secondo corso a prima della teologia. Venne destinato alla residenza di Donkrabuang, ricca di lavoro, ma povera di mezzi. Si era nel maggio del 1931. Giunto sul campo del lavoro dimenticò se stesso e si diede tutto all'apostolato in mezzo ai suoi piccoli Siamesi. Si sentiva rinascere; gli pareva di aver trovato finalmente la soluzione alla sua crisi, che, poveretto, egli pure credeva morale. Ma ecco, in mezzo alle più belle speranze fulmineamente manifestarsi la realtà del male. Un giorno mentre assisteva i suoi ragazzi in ricreazione, una improvvisa emottisi lo accasciava ai piedi di un albero tra lo sgomento dei fanciulli e la costernazione dei confratelli. Venne prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale Cattolico S. Luigi della capitale per un pronto intervento, ma poi ritornò alla sua residenza in attesa di riacquistare un po' di forze per rifare il lungo viaggio di ritorno in patria.

Lasciò la sua terra di adozione con un caloroso «arrivederci» sicuro di avere in poco tempo ragione del male. Lo sperava, anzi lo voleva con tutto il cuore... Ma non così doveva essere nei disegni di Dio. E per venti lunghi anni agonizzò nel suo desiderio. Ma come nei primi anni aveva saputo frenarsi e dire «no» anche alle cose più bramate, così ora colla stessa fermezza ripeteva il «sì» di rinuncia, sia pure col cuore sanguinante e sempre proteso verso una meta grande che non poteva più raggiungere.

Tornato in Italia fu inviato nella nostra casa di cura di Piossasco dove, nell'alternativa di miglioramenti e di ricadute nel male che logorava il suo organismo ebbe modo di affinare il suo spirito nella sofferenza e di prepararsi così, portando la croce con Gesù, a divenire suo degno ministro mediante l'Ordinazione Sacerdotale che ricevette il 2 luglio 1938 nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino dalle mani di Sua Em. Rev.ma il Card. Maurilio Fossati. Trascorsi due anni nella nostra Scuola Agraria del Bivio di Cumiana, nel 1940 ottenne il permesso di passare nella missione salesiana della Libia, ma lo scoppio delle ostilità belliche lo costrinse a mutarsi in cappellano militare. Quante anime eroiche e generose preparò per il cielo! Lavorò senza posa e sofferse coi suoi figli spirituali senza sollievo, finchè la sua già precaria resistenza al lavoro venne nuovamente meno. Ricadde. Rimpatriato quasi in fin di vita, con le cure amorose dei confratelli delle vicine case di Cumiana e di Piossasco e dei famigliari, si riebbe di nuovo, ma a prezzo di altri sette lunghi anni di sofferenze quasi ininterrotte nelle quali brillò di novella luce la sua cristiana rassegnazione al dolore inteso come segno di predilezione da parte del Signore. Da buon salesiano domandò ed ottenne di lavorare tra i giovanetti poveri e gli orfanelli, ciò che era sua passione particolare, e venne destinato a questo Orfanotrofio ove spese gli ultimi anni della sua vita.

Costretto dalla malferma salute a rinunciare alle intime gioie e innegabili soddisfazioni riservate, pur con le inevitabili delusioni ed insuccessi, all'educatore salesiano in funzione di maestro ed insegnante, missione per la quale sentiva spiccata tendenza, fu ben lieto di poter fare generoso dono delle sue doti di mente e di cuore nel delicato ufficio di confessore della casa. È unanime il coro di voci dei confratelli attestanti la sua maturità di preparazione a tale ufficio, la sodezza e praticità dei suoi consigli e l'unzione che rivelavano l'uomo di Dio compreso della gravità del suo compito. Assillo costante dell'animo suo di sacerdote erano pure la meticolosa cura e la preoccupa-

pazione nell'assolvere nel miglior modo possibile al dovere di indirizzare nella via del bene e formare, attraverso il ministero delle confessioni, tante anime di poveri Orfanelli. Convinto però più che mai della verità delle parole del Salmo: *Nisi Dominus aedificaverit... in vanum laboraverunt qui aedificant*, fece suo costante impegno il fecondare ed assicurare l'esito più pieno al suo lavoro con una ininterrotta unione con Dio nella preghiera ravvalorata dalle sofferenze causategli dal male che lo costringeva febbricitante al letto specie durante la stagione invernale.

Ma il suo ideale missionario non era spento: egli si sacrificava per i due fratelli che ancora lavoravano laggiù nelle missioni. Sua preghiera ardente di questi ultimi tempi era di poterli rivedere, ora essi pure sacerdoti, e con loro ringraziare la bontà di Dio per il raro privilegio accordato alla sua famiglia. In seguito ad una nuova violenta ripresa del male lo si dovette d'urgenza trasportare ancora una volta nella casa di Piossasco, che egli era ormai solito chiamare « la sua casa ». Pur presagendo non lontano il termine dei suoi giorni tuttavia egli pregava e sperava ancora che il suo sogno si traducesse in realtà: vedere i fratelli. Infine Dio concesse il premio a tanta fede e a tale sacrificio.

Il giorno 13 giugno i tre fratelli sacerdoti si abbracciavano commossi dopo 24 anni di separazione. Il caro D. Luigi a letto, ansimante per la commozione e tra lacrime di gioia e cenni di lamento così salutava il fratello D. Giuseppe: « D. Pino, ho desiderato tanto di vederti; ti ho lasciato bimbo, ora stringo la tua mano di sacerdote. Quale gioia per me e per voi poter salire all'altare e cantare una Messa di grazie a Dio. Ma ogni volta che io ho pensato a te mi sono rivisto in un letto e proscritto a me ed a voi questo santo sogno. Eccomi ora nella realtà. Addio D. Pino, non ti rivedrò mai più. Addio, voi tutti, non ritornerò mai più a casa. Salutatemi tutti i nostri cari... » e scoppiò in lacrime. Venne lasciato solo per non affaticarlo. Nonostante le presunzioni dei medici che lo dichiaravano in uno stato di miglioramento, un laconico telegramma annunciava: « D. Luigi deceduto stamane ». Era la mattina del 17 giugno.

Carissimi confratelli, pur essendo nostra ferma convinzione che il caro Estinto abbia purificato l'anima sua con le quasi continue sofferenze protratte per lo spazio di ben venti anni, ponendo un supremo suggello al suo olocausto coll'insistente, ripetuta offerta della sua vita al Signore in espiazione dei suoi peccati, a beneficio dei confratelli e giovani di tutte le case dell'amata nostra Congregazione, siamo tutti tuttavia fraternamente generosi dei nostri suffragi per affrettargli la gioia dell'eterno, paterno amplesso di Dio.

Nelle vostre preghiere non dimenticate questa Casa e chi si professa vostro aff.mo confratello

Sac. OTTAVIO ROSSO

Direttore.

Dati per il Necrologio:

Sac. MARCHESI LUIGI, nato a Monza (Milano) il 10 gennaio 1906 e morto a Piossasco il 17 giugno 1952 a 46 anni di età, 23 di professione e 14 di sacerdozio.

Torino - S. E. I.